

Report sul convegno teologico internazionale "Teologhe rileggono il Vaticano II"

Dal 4 al 6 ottobre 2012 si è tenuto a Roma il Convegno teologico internazionale "Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere una storia, preparare il futuro".

Gli interventi e i dibattiti erano disposti secondo tre quadri narrativi:

- Paesaggio. Un nuovo luogo prospettico.
- Narrazioni. Ermeneutica di questioni aperte.
- Visioni. Mettere a frutto un'eredità.

Quasi negli stessi giorni a Paestum c'è stata un'altra importante iniziativa di donne, un Incontro Nazionale autoconvocato di numerose realtà femminili intitolato: *'Primum vivere anche nella crisi: la rivoluzione necessaria. La sfida femminista nel cuore della politica. C'è una strada per guardare alla crisi della politica, dell'economia, del lavoro, della democrazia - tutte fondate sull'ordine maschile - con la forza e la consapevolezza del femminismo? Noi ne siamo convinte.'*

Accingendomi a partecipare al Convegno teologico di Roma mi è venuto spontaneo parafrasare: 'C'è una strada per guardare alla crisi della Chiesa - fondata sull'ordine maschile - con la forza e la consapevolezza delle donne? Noi ne siamo convinte'.

Io credo che il 'noi' della proposizione originale sia lo stesso 'noi' di quella da me parafrasata: noi donne. E allora, a partire dalla mia esigenza di potermi riconoscere laddove le donne parlano a partire da sé, ho pensato di intrecciare queste due esperienze, col dare conto di quella cui ho partecipato, il Convegno teologico di Roma, seguendo il *framework* dell'Incontro nazionale di Paestum, non come una forzatura ma come un dialogo, per provare a tessere insieme le trame dipanate in due luoghi di donne diversi ma non separati.

Seguo perciò la struttura:

- 1) Voglia di esserci e contare
- 2) Economia lavoro cura
- 3) Auto-rappresentazione/rappresentanza
- 4) Corpo sessualità violenza potere

Ciò che riporto deriva unicamente dai miei appunti personali e la collocazione nel *framework* utilizzato dalla mia sensibilità.

Voglia di esserci e contare

Il Concilio Vaticano II, grazie anche alla presenza del tutto inedita di 29 donne, seppure dietro le

quinte, rompe l'androcentrismo clericale fino ad allora non scalfito nella Chiesa Cattolica, aprendosi all'inclusività di genere e dei laici. Dal 1964 le donne hanno accesso agli studi teologici nelle accademie pontificie e successivamente alla docenza; per cui oggi possiamo parlare, a partire dalla soggettività femminile, di un protagonismo ermeneutico e di una ricerca teologica di genere (Marinella Perroni).

Il Vaticano II attua una presa di coscienza reale rispetto alle donne nella *'Gaudium et spes'*, riconoscendone ruolo sociale, dignità, ecc., ma il linguaggio resta androcentrico e all'interno della Chiesa non si attuano cambiamenti concreti. Si confermano le norme in vigore e solo il Magistero può decidere cosa si può o no cambiare (Dichiarazione del '77) (Hervé Lagrand).

La Teologia femminista è il luogo dove la soggettività diventa spazio teologico, il genere ha lasciato il posto all'individua, "le donne" alla singola donna. Nonostante un apparente regresso rispetto al passato (frequenti sottomissioni alle richieste del maschile), fanno ormai parte delle nuove generazioni cambiamenti soggettivi e strutturali acquisiti con naturalezza.

Sfide e prospettive: inviolabilità della coscienza soggettiva; attivazione di molteplicità di gruppi che devono stare in rete; livello di presenza e partecipazione latente-patente (effetto iceberg).

La Teologia femminista deve avere il coraggio di andare oltre con resistenza, cooperazione, rafforzamento della rete.

A minor resistenza, maggiore oppressione: non bisogna alimentare il gigante patriarcale (Mercedes Navarro Puerto).

In questi 50 anni c'è stata una corrispondenza tra la mutazione ecclesiale e la mutazione delle donne che ha portato, dagli anni '60 a oggi, alla variegata pluralità di percorsi della Teologia femminista, con il diverso collocarsi delle donne nel percorso della Chiesa.

La soglia critica è il 1963, anno de *'La mistica della femminilità'* di B. Friedam e della *'Pacem in terris'* di Giovanni XXIII, in cui egli individua nella questione femminile un 'segno dei tempi'.

Nella Chiesa cattolica, che oggi non è conseguenziale al Concilio soprattutto a livello strutturale mancando di collegialità effettiva, la Teologia fem-

ministra si configura come una teologia del 'genitivo soggettivo', ossia una teologia delle donne fatta da donne. Partendo dalla prospettiva disciplinare 'Tradizione delle donne', essa mette in evidenza la memoria dimenticata, le letture tendenziose, ecc. e tenta di recuperare la rappresentazione femminile di Dio (*Cettina Militello*).

Il Vaticano II, pur proclamando l'uguaglianza, ha mantenuto immutata l'organizzazione gerarchica attraverso il concetto di complementarità.

Paolo VI nel 'Discorso alle donne' del 1965 le ha esortate in quanto custodi della vita a vegliare sull'avvenire della nostra specie e Giovanni Paolo II, nella lettera alle donne riunite a Pechino per la IV Conferenza mondiale, ha detto grazie alle donne per essere donne.

Nella 'Mulieris dignitatem' egli sostiene un essenzialismo biologico che sottende una nuova ontologia, nel tentativo di spiegare perché le donne sono escluse dal sacerdozio.

Maria è proposta come archetipo dell'umanità e della dignità personale della donna. Col modello sponsale la Chiesa tutta è chiamata a unirsi a Cristo come la sposa allo sposo: il femminile include sia il femminile che il maschile, mentre il maschile è solo maschile.

La Chiesa cattolica è come una grande foresta pluviale, un'ampia volta sacra che ha dato ossigeno al mondo, ma nella quale oggi fa paura andare a vivere, perché appare come un luogo oscuro che permette solo a poche specie di sopravvivere al suo interno (*Tina Beattie*).

Le donne hanno contato e contano nella storia della chiesa, perché hanno esercitato il Magistero.

Il Magistero, nel suo significato di 'arte di insegnare con autorità', che riceve l'autorevolezza dalle cose che si dicono e non da chi le dice, è stato esercitato dalle donne fin dai primi giorni del cristianesimo e, in seguito, lungo tutta la sua storia; seppur appartate e mai riconosciute e indicate solo come periti, nel Vaticano II le donne hanno contribuito a scrivere i documenti, hanno esercitato il Magistero. Inoltre, dopo il Concilio, le donne hanno avuto influenza nel plasmare la teologia.

Oggi, rispetto a questo, vige una prassi di esclusione all'interno della Chiesa. Il Magistero è limitato a un piccolo gruppo di attori che ne esclude altri, è riservato alla Curia romana e al Papa e ad esso tutta la Chiesa deve sottomissione. Ma non vi sono nella Chiesa tradizioni che limitano il Magistero a un piccolo gruppo di uomini.

Bisogna ancora costruire la casa della libertà (*Gerard Mannion*).

Nella Chiesa d'oggi è grande l'assenza delle voci femminili. Le donne sono viste con sospetto, ma dobbiamo far sentire la nostra voce e procedere all'esame critico dei modelli di soggettività e di autorità.

La teologia è scienza e servizio alla Chiesa. In ordine alla prima, il/la teologo/a deve essere libero/a e scavare in profondità Dio, in ordine al secondo la sua ricerca può portare a cose che la Chiesa non ritiene 'in linea'. Ma i/le teologi/e sono messi a tacere.

Dobbiamo tornare alla centralità del ruolo dello Spirito, che dona talenti a tutti i battezzati, e tutti dobbiamo vigilare. Tutti i credenti hanno accesso alla Rivelazione e tutti devono esercitare l'autorità a servizio della verità e della fede (*Maureen Sullivan*).

Per il Vaticano II, come per il Concilio di Trento, è necessario tener presente il rapporto tra Concilio epocale e l'epoca che esso inaugura e il rapporto tra come esso si conclude e la traiettoria che getta.

La Chiesa cattolica è plasmata, specie per le donne, più dalla dinamica che dal dettato. Lo Spirito oltrepassa la lettera (*Massimo Faggioli*).

Attraverso la fenomenologia del disagio osserviamo:

- fatica dell'istituzione ecclesiastica e ricomprensione dell'innovazione
- impossibilità di parola
- luoghi circoscritti dall'istituzione
- abbassamento dei desideri
- mancanza di ipotesi
- irrigidimento di esperienze
- scarto generazionale
- investimento nei rapporti con l'esterno piuttosto che con l'interno

Da ciò deriva stagnazione, silenzio reciproco; sono necessari nuovi modelli di convivenza.

La lingua interna della teologia dell'istituzione è fissata e non dà conto; la lingua dell'esperienza credente è sempre più biografica, esperienziale, senza autorilettura critica e spiegazione di sé: questo in particolare per le donne.

Le donne devono avviare la ricerca di pratiche significative tese all'elaborazione e al superamento dell'antinomia di ruolo.

Se non riusciamo a pensare il nuovo, facciamo il vecchio anche se non ci crediamo (*Stella Morra*). La dimensione comunitaria, la conciliarità, che ha nel Concilio un momento insostituibile, si riferisce a tutti i membri della Chiesa, non riguarda la gerarchia ma tutti.

Tutta la comunità e ciascuno sono responsabili della fede professata (*Sensus fidelium*).

IL Sensus fidelium deve ancora formarsi, espri-

mersi, essere recepito. La dimensione comunitaria della Chiesa dovrebbe essere presente (*Laurent Villemain*).

Economia, lavoro, cura

La questione di genere è una dimensione che attraversa tutti i fattori che compongono il postmoderno: globalizzazione, crisi economica, nazionalismi, secolarizzazione/ritorno al sacro, fine delle grandi narrazioni/passione per le narrazioni.

I dati incontestabili che riguardano le donne sono: violenza, disoccupazione, luoghi non per donne nella Chiesa cattolica (*Cristina Simonelli*).

I giovani, coinvolti in occasioni immediate, incontri emotivi quali le Giornate mondiali della gioventù, sono annoiati e casomai interessati a Gesù, non alla Chiesa e a ciò che propone.

Il Concilio oggi interessa agli anziani e ai teologi. Illusione, disillusione, ripiegamento nello spiritualismo personale: come far vivere il Vaticano II, come annunciare Gesù?

L'annuncio vive di afasia e fatica: nella Chiesa ci sono linguaggi lontani dal nostro tempo (le stesse parole Regno, popolo, sinodalità...).

Le urgenze etiche e politiche interessano più dei problemi teologici: sobrietà, condivisione, sostenibilità: perché non ne abbiamo parlato per primi?

La mancanza di confronto generazionale impedisce la lettura dei 'segni dei tempi' (*Simona Borrello*).

Le società occidentali non sono più incentrate sul paradigma androcentrico del passato per effetto soprattutto di due fattori: la medicina (maggiore longevità delle donne, diminuzione dei rischi connessi al parto) e il conseguente progresso delle donne nel mondo del lavoro, che ha imposto un loro riposizionamento sia a livello sociale che di organizzazione familiare e domestica (*Hervé Legrand*).

Auto-rappresentazione/rappresentanza

La ricerca dei modelli antropologici riguarda solo le donne, ma maschile e femminile si costruiscono reciprocamente e i maschi non sono mai esaminati: è una situazione asimmetrica.

Le donne non sono soggetti che creano, sono temi da discutere, spazi da normare, in una rete di significati falsamente universale.

E' impossibile collocarsi in un ordine simbolico che non fa esprimere il proprio sé e la propria collocazione nel mondo.

Apriamo un conflitto: limitarsi a valutare i modelli proposti non è sufficiente, è necessario criticare le rappresentazioni antropologiche che ci vengono

proposte. Attenzione al sostrato profondo delle rappresentazioni. Nei testi magisteriali abbiamo compresenza del modello di uguaglianza e del modello di differenza (usato in maniera impropria, per raggiungere obiettivi predeterminati). Intrecciati, essi diventano complici dell'emarginazione femminile nella Chiesa.

La *'Mulieris dignitatem'* non si limita a una differenza asimmetrica, ma la specifica attraverso l'identificazione donna-vita. L'intuizione, di per sé buona (la Biofilia di M. Daly, l'ecofemminismo, ecc.), si spegne per l'eccesso di contenuti prescrittivi e per l'idealizzazione marcata che fa perdere il senso della realtà e diventa una forma di costrizione della realtà stessa.

Abbiamo un uso distorto, conservatore, dell'asimmetria dei generi; è necessario nominare il rimosso dei modelli, imporre altri modelli e innescare il conflitto (*Lucia Vantini*).

Il *sex gender system* può essere una chiave prospettica in ordine ai modelli interpretativi e ai processi di autocoscienza.

Nella prima fase, *gender* sta a significare che le differenze di genere sono culturalmente e socialmente costruite: il corredo biologico viene plasmato dalla società (critica al determinismo biologico).

Successivamente si hanno ulteriori scenari interpretativi, fino a giungere a quello che oggi è chiamato *post gender*.

Il *gender* è necessario alla ricerca teologica perché, attraverso l'analisi di costrutti simbolici e culturali nei sessi, mette in evidenza il carattere socio-culturale, politico e religioso della sessualità: né biologia né solo ruoli sociali.

Il concetto di *gender* sposta l'attenzione alle relazioni e ai sistemi sociali correlativi e speculari uomini-donne.

La *'Gaudium et spes'* incita all'attenzione ai linguaggi del nostro tempo: il *gender* è uno dei linguaggi del nostro tempo e può offrire una migliore interpretazione della Verità rivelata e delle attuali istituzioni.

Attraverso il *sex gender system* è possibile: leggere meglio i documenti conciliari e decodificare l'implicito; vedere il maschile universalizzato detto neutro; svelare i meccanismi simbolici nel definire uomo, donna, Dio; vedere le metafore femminili per parlare di Chiesa.

La Chiesa è *sex gender* orientata con pratiche di cui vanno smascherate le ragioni per riconoscere quali sono i fattori culturali fondativi, le reti di potere, il valore delle relazioni simboliche che formano il sistema Chiesa (*Serena Noceti*).

Corpo, sessualità, violenza, potere

Nella *'Mulieris dignitatem'* è presente una smisurata esaltazione della cura femminile, uno stile di idealizzazione inquietante: l'esperienza della maternità come dono di sé naturale che si amplia fino a diventare una forma di cura del mondo intero.

Così il materno depotenziato conferma i codici tradizionali, diventa normabile, controllabile.

L'idealizzazione conservatrice, giustapposta al modello di uguaglianza, vuole lasciare nell'oblio questa forza capace di far saltare le leggi del padre.

Si tratta di una strategia messa in atto per conservare lo *status quo* e l'incompatibilità tra donne e sacro (Lucia Vantini).

Gesù è rimasto estraneo al sistema patriarcale, come i Vangeli ci testimoniano in molte occasioni, e la mascolinità dei dodici discepoli va collocata nel solco della tradizione ebraica e delle vicissitudini delle dodici tribù di Israele.

Anche nelle prime comunità cristiane le donne sono presenti e attive in ruoli di organizzazione e dire-

zione, come Paolo riferisce. Pur tuttavia, egli stesso impone la sottomissione delle donne, il silenzio in assemblea, ecc., e ciò presumibilmente in osservanza ai codici sociali e domestici del tempo.

In seguito è stata decisiva la lettura antropologica della Genesi di Agostino, seguito da Tommaso, il quale dice che la subordinazione è insita nella natura della donna. Eva è tuttavia equiparata ad Adamo in quanto anche lei riceve l'anima da Dio, e da qui l'ambivalenza della Chiesa verso le donne.

I Padri della Chiesa, con la loro antropologia spirituale, sostengono che nell'uomo l'immagine di Dio è più perfetta, per la sua capacità di esercitare l'autorità. Le donne si trovano rinviate a Eva e a Maria... (Hervé Legrand).

L'autorità ha bisogno di riconoscimento. La speranza ha bisogno di una realtà che risponda. Sono necessarie relazioni di riconoscimento e reciprocità (Lucia Vantini).

a cura di Elena Lobina Cocco
CdB San Paolo di Roma

Primum vivere, anche nella crisi: la rivoluzione necessaria. La sfida femminista nel cuore della politica

Incontro nazionale: Paestum 5,6,7 ottobre 2012

C'è una strada per guardare alla crisi della politica, dell'economia, del lavoro, della democrazia - tutte fondate sull'ordine maschile - con la forza e la consapevolezza del femminismo? Noi ne siamo convinte. Davanti alla sfida della libertà femminile, la politica ufficiale e quella dei movimenti rispondono cercando di fare posto alle donne, un po' di posto alle loro condizioni che sono sempre meno libere e meno significative. No. Tante cose sono cambiate ma le istanze radicali del femminismo sono vive e vegete. E sono da rimettere in gioco, soprattutto oggi, di fronte agli effetti di una crisi che sembra non avere una via d'uscita e a una politica sempre più subalterna all'economia. All'incontro di Paestum aperto al confronto con gruppi, associazioni, anche istituzionali, e singole donne, vorremmo verificare, discutendo e vivendo insieme per tre giorni, se la politica femminile che fa leva sull'esperienza, la parola e le idee, può in un momento di crisi,

smarrimento e confusione, restituire alla politica corrente un orientamento sensato.

Voglia di esserci e contare

La femminilizzazione dello spazio pubblico - comunque la si interpreti: opportunità, conquista delle donne o rischio di diventare solo "valore aggiunto", "risorsa salvifica" di un sistema in crisi - ha reso per alcune (molte?) non più rinviabile il desiderio di "contare", visto come presenza nei luoghi dove si decide, equa rappresentanza nelle istituzioni politiche, amministrative, partiti, sindacati, e nelle imprese. Noi consideriamo il protagonismo in prima persona di ciascuna donna una molla dinamica importante. Quello che ci interessa è discutere con chi si impegna nei partiti, nelle istituzioni e nel governo delle aziende: *che esperienze hanno, che cosa vogliono, che cosa riescono a fare e a cambiare*. E valutiamo che oggi questo confronto possa avere esiti interessanti per tutte. Il